



ADDIO CICCININ

di Cesare Bonasegale

L'addio al penultimo dei Bracchi del Boscaccio ancora vivente.

L'avevo chiamata Ciccinin, che in milanese vuol dire "pochino", proprio perché era la più piccola della cucciolata. E coerentemente con la regola che ho sempre seguito nel mio allevamento, avevo tenuto tutti i cuccioli sino alla loro iniziazione alla caccia per valutarne le qualità di ciascuno, così da poter poi cedere il cane giusto alla persona giusta.

Erano venuti fuori degli ot-

timi soggetti di cui però una sola finì nelle mai di chi si dedicava alle prove...ed era quella Peppa del Boscaccio che doveva diventare un noto Campione di lavoro.

Ciccinin rimase con taglia al limite minimo dello standard e – e malgrado la statura sia un carattere senza dominanza – decisi che non sarebbe stato serio cederla a chi magari l'avrebbe utilizzata come fattrice. Lei quindi rimase a casa mia assieme al fratello Pinela, superlativo stilista ma con problemi di riporto e alla Ghita, che era in tutto il non-plus-ultra del Bracco italiano e di cui mi innamorai, rifiutandomi di cederla!

Ciccinin era un grande personaggio: in cerca aveva un portamento di testa che la faceva sembrare una spanna più alta di quanto lo fosse realmente; naso superlativo e ferma perentoria, sapeva sempre andarsi recattare da qualche parte un selvatico; e quando era ferma nel bosco fitto, aveva il dono di indovinare quan-



*Ciccinin
(a sinistra)
e Ghita*

do io ero strategicamente appostato e di spontaneamente provocare l'involo in modo da ottimizzare le probabilità di un tiro utile. Insomma era una favolosa cagna da carniere, recuperatrice infallibile (...anche se a volte, giunta in vista col selvatico in bocca, si fermava a scavare una buca in cui sotterrarlo, ben sapendo che io la vedevo e lo avrei facilmente raccolto!). Non aveva lo stile eccelso di sua sorella né la superlativa precisione con cui Ghita disegnava i lacet; ma come cane da caccia non era seconda a nessuno! Aveva con me un rapporto strettissimo, a cui per altro faceva riscontro un po' di scontroosità nei confronti degli estranei. Mi adorava letteralmente e da lei (come da tutti i miei cani) avevo ottenuto un perfetto addestramento frutto esclusivamente di "rinforzi positivi": non ho mai dovuto darle uno schiaffo, una qualunque punizione o nemmeno un rimprovero, ottenendo una collaborazione sempre entusiastica. Quan-

do a conclusione di una bella azione arrivava riportandomi in bocca il selvatico abbattuto, la gioia le sprizzava dagli occhi.

Pinela era mancato un paio d'anni fa e le due sorelle erano rimaste le mie adorate bracche che condividevano ogni momento delle mie giornate: le ultime "del Boscaccio" discendenti da nove generazioni di Bracchi italiani nati a casa mia.

Immaginate quindi quanto straziante sia stato il 18 marzo allorché Ciccinin è stata colpita dalla Sindrome Vestibolare del cane anziano, che ne ha gravemente compromesso la mobilità e l'equilibrio: ho cercato di curarla ma non c'è stato rimedio e dopo qualche giorno ho dovuto intervenire per far cessare le sue sofferenze. Mentre il veterinario le metteva in vena la siringa letale lei mi guardava... e quello sguardo mi è rimasto nel cuore. Ogniqualevolta chiudo gli occhi la rivedo accanto nell'ultimo istante della sua fedele esistenza.

Ciccinin avrebbe compiuto 12 anni il 10 ottobre; quindi applicando la regola dei sette anni nel rapporto di età uomo/cane era esattamente mia coetanea.

Ora mi resta la Ghita, completamente cieca, che si aggira in giardino in cerca della sorellina con cui ha vissuto ogni momento della sua vita.

Restiamo io e lei finché Iddio vorrà.